

Gazzetta del Sud 14 Aprile 2000

Sparacio, mistero sulle sei ore d'interrogatori

MESSINA - Sei ore di "faccia a faccia". Forse nuove rivelazioni. Forse un "aggiustamento di tiro". Il falso pentito» messinese Luigi Sparacio è stato a lungo interrogato dai sostituti procuratori di Catania che dal '97 indagano su presunte irregolarità nella sua «gestione» da parte di magistrati messinesi. L'interrogatorio, durato oltre sei ore, si è svolto mercoledì nel carcere di massima sicurezza di Cuneo, dove Sparacio si trova ristretto dal '98 in regime di carcere duro (il "41 bis"). A fare le domande sono stati il procuratore aggiunto di Catania Vincenzo D'Agata e i sostituti Mario Amato e Giovanni Cariolo; Sparacio è stato assistito nel corso dell'interrogatorio dall'avvocato Giancarlo Foti. Top secret il contenuto del "colloquio", ma è facile immaginare che si è discusso soprattutto dell'inchiesta che ha portato all'arresto il 19 marzo scorso del sostituto procuratore della Dna Giovanni Lembo. Ma probabilmente si è parlato di molto altro. Un filone d'indagine che la procura di Catania sta seguendo, insieme alle procure di Messina e Firenze, è quello delle stragi mafiose del '93 (proprio due settimane fa i pm etnei hanno incontrato in gran segreto i colleghi della procura di Firenze).

Ma c'è ancora un altro troncone d'indagine seguito dai pm etnei, su cui Sparacio potrebbe aver fornito nuovi particolari: quello scaturito dalle dichiarazioni che nel luglio del'99 ha reso al procuratore di Messina Luigi Croce e al sostituto procuratore della Dna Carmelo Petralia, un altro pentito, il boss tortoriciano Orlando Galati Giordano. Dichiarazioni che coinvolgono altri magistrati dei distretti di Messina e Reggio Calabria: un filone ancora per certi versi "inesplorato", e dove le indagini non sono ancora concluse,

Può considerarsi invece conclusa. come avevamo anticipato nei giorni scorsi, l'altra inchiesta "bollente" condotta dalla procura di Catania, quella sulla gestione di Sparacio a Messina, che ha portato il 19 marzo scorso all'arresto, da parte di carabinieri e guardia di finanza, di due magistrati, Lembo e l'ex capo dei gip Marcello Mondello, per concorso esterno in associazione mafiosa. I procedimenti riuniti sono tre: "Witness", "Lembo più 5" e "Sparacio Luigi". Il procuratore aggiunto di Catania D'Agata e i sostituti Amato e Cariolo, con posizioni diversificate, hanno comunicato la chiusura d'indagine (coi nuovi termini

previsti dall'articolo 415 bis del codice di procedura penale) a 13 persone: il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Giovanni Lembo; l'ex gip di Messina Marcello Mondello; l'ex pm della Dda di Messina Carmelo Marino; il sostituto della Dda di Reggio Calabria Francesco Mollace; gli imprenditori Santo Sfameni e Santi Travia (per quest'ultimo comunque nei giorni scorsi il Tribunale del riesame di Catania ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare e lo ha rimesso in libertà); il maresciallo dei carabinieri ex segretario di Lembo, Antonio Princi; i collaboratori di giustizia Luigi Sparacio, Cosimo Cinfeta, Giuseppe Chiofalo, Vincenzo Paratore: il presunto boss della famiglia di Bagheria. Michelangelo e il suo autista Nicola Urso.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS